

7**

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. II



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCRATES., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologie Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Lo scavo delle sepolture della necropoli di Himera Pestavecchia (Palermo)

1. Introduzione

La necropoli orientale di Himera occupa, su una lunga fascia di terreno parallela alla spiaggia, in località Pestavecchia, una zona destinata dai coloni greci ad importanti funzioni direttamente connesse alle complesse esigenze della città (fig. 362). In questa pianura costiera, infatti, l'intensificarsi negli ultimi anni delle indagini archeologiche ha consentito di riconoscere, nel settore prossimo alla foce del fiume Imera Settentrionale, diverse aree di frequentazione in età coloniale. Oltre alla vasta necropoli è stato individuato un importante ed esteso quartiere extraurbano, sepolture a gruppi sparsi e resti di piccole abitazioni di età arcaica, destinate probabilmente alla gestione agricola di questa fertile piana¹.

I limiti della necropoli sono ormai sufficientemente consolidati; essa si estende per circa 1 km in senso Est-Ovest parallelamente alla spiaggia, che dista ca. 170/200 m, su una fascia d'ampiezza variabile, che non sembra superare mai l'ampiezza di 90/100 m. Le deposizioni avvenivano quasi sempre nello strato sabbioso che caratterizza questo tratto di costa, dal livello sottostante l'attuale strato agricolo (in media 50 cm) fino a ca. 2 m di profondità. Non si è finora riscontrata alcuna stratificazione per livelli cronologici, mentre è frequente il caso di sepolture più recenti realizzate in profondità, che hanno comportato la distruzione di deposizioni più antiche.

Dal punto di vista cronologico, la necropoli rimase in uso per tutta l'esistenza della colonia, dalla seconda metà del VII, sino alla fine del V sec. a.C. Ed è proprio dalla necropoli, anzi dal settore più orientale, quindi il più distante dalla città, che provengono alcuni dei reperti più antichi finora rinvenuti ad Himera, che confermano la data storica di fondazione del 648 a.C., come nel caso di un

protoaryballos di ceramica cosiddetta monocroma argiva, databile nella prima metà del VII sec. a.C. e di un frammento di coppa a calice di tipo euboico². Sono state finora messe in luce oltre 2400 tombe, che insieme alle 118 esplorate da Ettore Gabrici e alle 22 da Nunzio Allegro, fanno di Pestavecchia uno dei complessi cimiteriali più rilevanti nel panorama coloniale di Sicilia e Magna Grecia³ (fig. 363).

Coesistono a Pestavecchia il rito dell'inumazione e dell'incinerazione, con assoluta predominanza delle inumazioni, 90% (2088 rispetto alle 241 incinerazioni, su un campione di 2329). Tra le inumazioni il tipo più ricorrente è quello ad *enchytrismos*, riservato quasi esclusivamente a neonati o a bambini nei primissimi anni di vita; ve ne sono 1199, poco più del 50% di tutte le tombe, indizio palese di un'elevatissima mortalità neonatale e infantile. Il contenitore più frequente è l'anfora da trasporto (ca. 650), seguito dalle *chytrai* (254), dai *pithoi* (150), dalle *hydriai* (86), dagli *stamnoi* (26) e, più sporadicamente, da altre forme. Tranne rare eccezioni, il contenitore è orientato Est-Ovest, e all'interno il cranio è ad Est, anche nei casi in cui il vaso ha diverso orientamento. Le inumazioni in fossa, sono circa 700, con diverse varianti e il tipo più comune è la fossa semplice nella sabbia. Le tombe a cappuccina sono 190, attestate dalla seconda metà del VI e per tutto il V sec. a.C.; i sarcofagi fittili sono 9, le casse di tegoli 24, ma sono attestate anche casse di legno, di cui si conservano i chiodi di ferro. Un tipo peculiare imerese sono le 14 casse di mattoni crudi, talvolta rivestite di intonaco bianco, databili in età arcaica⁴, che costituiscono un caso isolato determinato, probabilmente, dalla difficoltà di reperire, ad Himera, pietra da taglio per i sarcofagi litici.

Le incinerazioni sono circa 240, quasi esclusivamente primarie; sono state infatti rinvenute al

momento soltanto due urne cinerarie, che attestano l'eccezionalità del rito dell'incinerazione secondaria. Per le incinerazioni primarie ricordiamo che il tipo è attestato per tutto il periodo di vita della necropoli e che si tratta delle sepolture che mediamente restituiscono i corredi più numerosi, e talvolta anche qualitativamente più ricchi, inoltre, vale la pena ricordare che le modalità di rinvenimento del corredo e dei resti carbonizzati rende plausibile l'ipotesi di banchetti funerari consumati durante il rito.

2. Analisi di un campione di sepolture

In questa comunicazione ci occuperemo di un ampio campione di sepolture ($n = 927$), rinvenute in proprietà Royal Himera, sintetizzando i dati relativi all'orientamento, alla tipologia tombale, alla distribuzione topografica, alla presenza di corredo, alla posizione di giacitura dello scheletro. Per un campione ridotto ($n = 47$) ricavato dal precedente, analizzeremo i dati tafonomici, per valutare come possano consentire di approfondire l'interpretazione dei ritrovamenti.

Il campione complessivo di 927 tombe è composto in maggioranza da sepolture in vaso (*enchytrismos*) (ca. il 52% del totale) e da sepolture in fossa terragna (ca. un 33%); le restanti sepolture sono cremazioni primarie (8,1%), a cappuccina (4,7%); infine, circa il 2% sono tombe di altre tipologie attestate sporadicamente nel campione in esame.

Le sepolture analizzate sono distribuite in due aree di maggiore concentrazione separate da una fascia dove sono meno frequenti, le due aree sono una più vicina e l'altra più lontana dalla città. Tutti i parametri considerati (tipologia, orientamento, presenza di corredo) mostrano una distribuzione fondamentalmente omogenea: frequenza maggiore nelle due zone suddette (ma senza significativa differenza tra le due zone) e minore nella fascia intermedia.

L'orientamento più frequente (>50%) delle sepolture rinvenute, con l'esclusione di quelle in vaso, è più o meno parallelo alla linea di costa (Est-Ovest) con capo ad Est (fig. 364). In questo caso il cam-

pione è composto da: fosse terragne ($n = 183$); cappuccine ($n = 43$); casse in vari materiali ($n = 13$). La gran maggioranza di queste sepolture (85,8%) è orientata con capo tra Est e NordEst e piedi tra Ovest e SudOvest. Osserviamo che l'orientamento opposto (capo ad Ovest o SudOvest e piedi ad Est o NordEst) comprende soltanto il 2,09% dei casi in esame. Riteniamo dunque che il tipo di orientamento più frequentemente attestato non dipenda soltanto dalla necessità di adattarsi alla conformazione del terreno, perché gli orientamenti Est-Ovest e Ovest-Est sarebbero altrettanto validi se questa fosse stata la sola ragione.

Almeno un elemento di corredo funebre era presente in poco più di un terzo (37,7%) delle sepolture in esame. Questa bassa percentuale è dovuta al fatto che nella tipologia tombale più numerosa (la sepoltura in vaso), il corredo era presente soltanto in un quarto dei casi (25,8%). Il corredo era invece presente in quasi i 3/4 delle incinerazioni (72%) e in circa la metà delle altre inumazioni (46,9%).

I resti scheletrici rinvenuti nelle sepolture di Himera sono generalmente in pessimo stato di conservazione. La situazione è particolarmente grave per le sepolture in vaso e perciò gli individui immaturi sono spesso ridotti a pochi minuscoli frammenti o anche del tutto scomparsi, con l'eccezione dei denti. Anche nei casi in cui lo scheletro sembra, al momento dello scavo, in discrete condizioni, un'analisi appena più attenta dimostra che il grado di frammentazione delle ossa è molto elevato e che esse sono, allo stesso tempo, molto fragili e demineralizzate e ricoperte da una concrezione tenace. Il prelievo risulta perciò molto difficoltoso e causa gravi danni alle ossa, il restauro è molto spesso impossibile, a meno di investimenti in tempo e risorse che sono assolutamente improponibili. La possibilità di rilevamento degli abituali caratteri metrici e morfologici è perciò molto limitata e, nonostante il gran numero di sepolture scavate, l'analisi osteologica è effettuabile soltanto su un campione esiguo. Le discrete condizioni di conservazione dei denti, in ogni caso molto migliori rispetto alle ossa, porteranno a orientare le ricerche verso l'antropologia dentale⁵.

In particolare, il grandissimo numero di sepolture di non-adulti in vaso consentirà di analizzare, con speranza di buoni risultati, la paleodemografia della popolazione imerese. A questo proposito, è opportuno sottolineare che lo scavo estensivo di una vasta necropoli, dove l'attività dei clandestini è stata assente o trascurabile, consente di disporre di un campione altamente significativo.

Per un campione ridotto di inumazioni in piena terra o in cassa ($n = 47$), dove i resti scheletrici erano in condizioni di conservazione relativamente buone, abbiamo effettuato uno scavo antropologico accurato per verificare come esso potesse contribuire ad una migliore comprensione del rituale funebre per queste tipologie tombali. La composizione del campione ridotto è quasi identica a quella del campione totale di 364 sepolture (tabella 1), e perciò possiamo ritenere il primo campione rappresentativo del secondo (test χ^2 , $p = 95,35\%$).

Tabella 1. Composizione del campione ridotto e del campione totale.

	Totale		Campione ridotto	
	n	%	n	%
Fossa terragna	305	83,8%	40	85,1%
Cappuccina	44	12,1%	5	10,6%
Cassa di mattoni	15	4,1%	2	4,3%
Totale	364		47	

La posizione di giacitura dello scheletro è riportata nella tabella 2, il decubito dorsale (in genere con arti superiori distesi ai lati del tronco e arti inferiori distesi e paralleli, ma in alcuni casi gli arti superiori sono flessi) è largamente predominante e caratterizza circa i 3/4 del campione, nel restante 1/4 osserviamo però una notevole variabilità che soltanto a fatica è stata ridotta nelle categorie utilizzate nella tabella.

È interessante incrociare i dati sulla posizione dello scheletro con la presenza/assenza di corredo

Tabella 2. Posizione di giacitura dello scheletro nel campione ridotto.

Posizione di giacitura dello scheletro	n	%
Dorsale	37	76,6%
Ventrale	3	6,4%
Laterale e dorso-laterale destro	4	8,5%
Laterale e dorso-laterale sinistro	3	6,4%
Iperflesso	1	2,1%
Totale	47	

come si può vedere nella tabella 3. Nel campione complessivo, comprendente tutte le inumazioni in tutti i decubiti, e nelle sepolture in decubito dorsale del campione ridotto, le percentuali di presenza del corredo sono quasi uguali, rispettivamente il 46,9% e il 44,4%, la differenza tra le due percentuali non è significativa dal punto di vista statistico (test χ^2 , $p = 76,53\%$). Al contrario, confrontando il campione complessivo con gli «altri decubiti» del campione ridotto osserviamo percentuali molto diverse, del 46,9% la prima e del 9,1% la seconda, con differenza statisticamente significativa (test χ^2 , $p = 1,19\%$).

Tabella 3. Confronto, tra il campione complessivo e il campione ridotto, per decubito e presenza/assenza di corredo.

	Corredo presente	Corredo assente	Totale	% con corredo
Campione complessivo: tutti i decubiti	168	190	358	46,9%
Campione ridotto: decubito dorsale	16	20	36	44,4%
Campione ridotto: altri decubiti	1	10	11	9,1%

Questi dati indicano abbastanza chiaramente che tra posizione di giacitura dello scheletro, che è conseguenza, anche se non esatta riproduzione,

della posizione del cadavere, e presenza/assenza di corredo esiste una stretta relazione. Aggiungiamo che, come precedentemente accennato, gli «altri decubiti» non sembrano aderire ad un rituale funebre diverso da quello che prevede il decubito dorsale, ma altrettanto strutturato e preciso. Sembra piuttosto trattarsi di casi di sepolture affrettate o comunque senza gran cura per la posizione che il defunto avrebbe poi assunto, come alcuni esempi che vi mostriamo fanno capire. In almeno un caso, però, la posizione sembra rispondere a una precisa intenzione: la T. 901, dove lo scheletro presenta un'iperflessione degli arti che non è stata riscontrata in alcuna delle sepolture in studio (fig. 365). La perfetta conservazione delle connessioni anatomiche delle ossa lunghe degli arti inferiori nella T. 901, che avevano diafisi molto inclinate, indica con quasi assoluta certezza che la decomposizione del cadavere è avvenuta in un ambiente pieno. L'iperflessione dell'arto inferiore sinistro è difficilmente raggiungibile e, nel cadavere, avrebbe probabilmente richiesto qualche forma di costrizione. Per questa ragione, nelle sepolture di questo tipo, impropriamente definite in posizione fetale⁶, si è ipotizzato che il cadavere fosse legato o chiuso in un sacco, senza considerare che la pressione del terreno causa generalmente la chiusura delle articolazioni parzialmente flesse: l'anca e il ginocchio sinistri dovevano essere sensibilmente meno flessi al momento dell'inumazione. Nel caso specifico della T. 901, inoltre, la presenza di un sacco avrebbe creato uno spazio vuoto intorno al cadavere, depresso in posizione molto instabile, nel quale si sarebbero probabilmente verificati alcuni movimenti all'esterno del volume originario del cadavere, che invece non erano presenti.

In tutte le sepolture analizzate ritroviamo un'ottima conservazione delle connessioni anatomiche e l'assenza di movimenti esterni al volume originariamente occupato dal cadavere. Nei casi in cui alcuni movimenti sono osservabili, essi si registrano in quelle regioni corporee dove minore è il volume scheletrico in rapporto al volume complessivo del cadavere. Dove, cioè, con la decomposizione delle parti molli, si crea un volume all'interno del quale le ossa stesse

possono muoversi fino a raggiungere una posizione di equilibrio. Queste osservazioni indicano che la pratica comune era di ricoprire di terra i cadaveri subito dopo la deposizione nella fossa. La decomposizione del cadavere avveniva dunque in ambiente «pieno», dove gli unici spazi disponibili si creavano col procedere della decomposizione e liquefazione dei tessuti molli del cadavere stesso. Questa conclusione è abbastanza ovvia se riferita alle fosse terragne, che al momento dello scavo mancavano di qualsiasi tipo di copertura; non si può, però, escludere che una copertura in materiale deperibile potesse essere presente al momento della sepoltura. Considerato il pessimo stato di conservazione delle ossa, e in generale dei reperti organici, con l'esclusione dei carboni, non sorprenderebbe se una copertura in tavole di legno fosse interamente scomparsa. Casi in cui anche un'intera cassa di legno scompare, lasciando per traccia unicamente i chiodi usati per costruirla, non sono infrequenti, anche per epoche notevolmente più recenti. Ricordiamo soltanto, a titolo d'esempio, le sepolture islamiche di Segesta⁷, dove questo fatto è relativamente frequente. La nostra interpretazione (decomposizione in ambiente «pieno») può sembrare meno plausibile per le cappuccine dove la copertura era presente ed è stata integralmente ritrovata, inoltre è piuttosto difficile colmare una cappuccina prima di chiuderla. Questi casi possono anch'essi rientrare nell'interpretazione precedentemente proposta se consideriamo due aspetti. Il primo è che non si può escludere che anche nelle cappuccine uno strato di terra depresso sui defunti, pur senza colmare la struttura, potrebbe essere sufficiente ad impedire i movimenti esterni al cadavere. Il secondo è legato alla natura del terreno: un banco di sabbia di alcuni metri di spessore. L'infiltrazione della sabbia all'interno di una struttura parzialmente ipogea, come le cappuccine, potrebbe essere più rapida della decomposizione del cadavere che in tali condizioni richiede almeno 2-3 anni⁸.

L'ipotesi che la rapida infiltrazione del terreno abbia avuto un ruolo significativo nella tafonomia delle sepolture rinvenute a Himera Pestavecchia si ricava anche da un'altra osservazione: la frequenza

elevata di casi di conservazione, almeno parziale, del volume della gabbia toracica. La conservazione delle connessioni anatomiche in questa regione è molto improbabile dal punto di vista statico, perché la gabbia toracica è composta di molte ossa che molto difficilmente possono conservare le posizioni originarie dopo la sparizione dei legamenti. Il crollo delle costole, la verticalizzazione delle clavicole, la caduta e la perdita di connessione dei due elementi dello sterno, sono fenomeni che si osservano con altissima frequenza in tutte le sepolture di ogni epoca e cultura, perché dipendono unicamente dalle caratteristiche morfologiche e relazionali delle ossa in questione. Il caso opposto, la conservazione del volume della cassa toracica e dunque dei corretti rapporti spaziali tra le varie ossa che la compongono, è invece pochissimo frequente e si realizza soltanto in due casi: posizione di deposizione e forma della fossa particolari che mantengano alcune delle ossa in posizione staticamente stabile anche dopo la decomposizione; rapida sostituzione con sedimento dei tessuti molli che si stanno decomponendo. In 5 delle 47 sepolture in esame, T. 542, T. 578, T. 799, T. 832 e T. 1105, il volume del torace si era parzialmente conservato. Non abbiamo trovato confronti appropriati per confermarlo numericamente (l'argomento non è tra i più trattati), ma possiamo affermare che, in base alla nostra personale esperienza, si tratti di una percentuale altissima, più del 10%. In tutte le altre necropoli che abbiamo scavato i casi di conservazione del volume toracico erano assenti o limitati a un solo caso sporadico. Considerato che nelle cinque sepolture citate la giacitura è in maggioranza dorsale (4 su 5), cioè la posizione che meno favorisce la conservazione del volume toracico, pensiamo che l'unica spiegazione possibile sia che il terreno sabbioso abbia progressivamente riempito i vuoti che si creavano con la decomposizione delle parti molli fissando le ossa nella loro posizione, che è naturale nel vivente, ma molto rara nello scheletro.

Un ottimo esempio di conservazione del volume del cadavere è visibile nella figura 366 che illustra un particolare della T. 1105, una sepoltura a cappuccina, dove l'arto superiore destro era in esten-

sione a lato del tronco e l'arto superiore sinistro era flesso a circa 90° in modo che, nel cadavere, la mano sinistra poggiasse sull'addome. Questa regione anatomica è formata principalmente da tessuti molli, che non si conservano dopo la decomposizione, la parte scheletrica è costituita unicamente dal rachide lombare che, rispetto alla posizione della mano, si trovava, dopo la deposizione del cadavere, a maggiore profondità di almeno 15 cm. Quando la mano e l'avambraccio sono in questa posizione, dopo la decomposizione delle parti molli sottostanti, la forza di gravità causa la caduta verso il fondo della sepoltura delle ossa in questione (radio, ulna, carpo, metacarpo e falangi). Durante tale movimento si perdono molte connessioni anatomiche, quasi sempre quelle del carpo e delle falangi, più raramente quelle tra radio e ulna e tra i metacarpi 2-3-4-5, e le ossa raggiungono la stessa profondità delle vertebre lombari. Nella T. 1105 non ci sono perdite di connessione anatomica, inoltre, fatto molto più significativo, si sono mantenuti i rapporti di profondità originari: le ossa dell'avambraccio e della mano erano a minore profondità, circa 15 cm, rispetto alle vertebre lombari e sembra che la mano fosse ancora poggiata sui tessuti molli dell'addome che, però, non esistevano più. Questa situazione si può realizzare unicamente se i tessuti in decomposizione sono rapidamente sostituiti dal sedimento che ne conserva il volume e permette il mantenimento delle originarie differenze di profondità tra le varie parti scheletriche.

Segnaliamo infine un gruppo di sepolture in decubito dorsale con caratteristiche comuni che permettono di ritrovare le tracce di un'ulteriore variazione nel rituale funebre. Si tratta delle T. 709 e T. 738 (il 4,3% del campione) dove si osserva che le ossa sono marcatamente compresse nel senso medio-laterale. La figura 367 mostra la T. 709 ed è evidente l'impressione generale di compressione delle ossa, il fatto, cioè, che le ossa occupino uno spazio, nel senso medio-laterale, molto ridotto rispetto alle altre. La figura 368 e la tabella 4 illustrano questo aspetto nel dettaglio, confrontando una delle sepolture «comprese», la T. 709, con una delle altre, la T. 832.

Tabella 4. Distanza in cm tra i punti più laterali delle grandi articolazioni degli arti in due sepolture.

	T. 832	T. 709
Spalle (epifisi superiori omeri)	36,5	25
Gomiti (epifisi inferiori omeri)	41	31
Anche (grandi trocanteri femorali)	28	23,5
Ginocchi (epifisi inferiori femori)	28	13
Caviglie (epifisi inferiori tibie)	13	8

Nella T. 832 l'omero sinistro si trova esternamente alla scapola sinistra, quest'ultima ha la faccia anteriore rivolta verso l'alto ed è quasi interamente visibile, la clavicola sinistra occupa lo spazio tra la scapola corrispondente e il rachide che è anch'esso interamente visibile, la clavicola destra si trova sul lato opposto del rachide, rispetto alla clavicola sinistra. Nella T. 709, invece, l'omero sinistro si trova sopra la scapola sinistra, che ha bordo esterno rivolto verso l'alto, nascondendola quasi completamente, la clavicola sinistra è in parte sotto l'omero e in parte sale sopra il rachide nascondendolo, la clavicola destra è quasi a contatto con la sinistra. La posizione di rinvenimento dello scheletro contraddice una delle più frequenti osservazioni tafonomiche: lo scheletro, dopo la decomposizione, tende ad occupare uno spazio maggiore nel senso medio-laterale e minore nel senso supero-inferiore rispetto a quello che occupava all'interno del cadavere. L'assoluta mancanza di espansione verso l'esterno, anzi l'evidente tendenza ad avvicinarsi al piano sagittale mediano (rappresentato dal rachide), unita ad una posizione che, se non innaturale, è raggiungibile soltanto intenzionalmente, ci fanno ritenere molto probabile che il cadavere fosse stato avvolto strettamente in un sudario o comunque fasciato o legato in qualche modo. La persistenza delle legature, maggiore rispetto a quella delle parti molli, ha poi impedito alle ossa ogni movimento verso l'esterno.

3. Conclusioni

Lo studio di un vasto campione di sepolture dalla necropoli orientale di Himera (località

Pestavecchia, proprietà Royal Himera) ha permesso di individuare alcune caratteristiche generali che sono probabilmente estendibili a tutta la necropoli. L'orientamento largamente predominante, circa 85% delle inumazioni, è più o meno parallelo alla linea di costa, Est-Ovest, con capo ad Est. L'orientamento opposto, sempre parallelo alla linea di costa, ma con capo ad Ovest, benché altrettanto funzionale per un'utilizzazione ottimale dello spazio, è invece presente soltanto nel 2% dei casi. Riteniamo, perciò, che l'orientamento Est-Ovest non fosse utilizzato unicamente per ragioni topografiche.

Le percentuali di sepolture di individui immaturi può essere stimata dal numero di contenitori ceramici che erano utilizzati per contenerne i resti. Soltanto raramente l'ipotesi può essere confermata dal rinvenimento, all'interno dei vasi, di resti scheletrici o, un po' più spesso, dentali, per i più volte citati problemi di conservazione dei resti di origine biologica in questo sito. I contenitori riutilizzati per sepoltura ammontano a poco più del 50% del campione, percentuale del tutto normale dal punto di vista paleodemografico che, però, contrasta con la frequente scarsità di resti di immaturi nei campioni antropologici rinvenuti in siti archeologici. La presenza di un gran numero di vasi di dimensioni molto piccole rende plausibile che tra gli immaturi fossero, inoltre, largamente rappresentati gli infanti (età inferiore a 1 anno). Anche questa ipotesi è perfettamente in accordo con quanto conosciamo della demografia delle popolazioni antiche ma, ancora una volta, in contrasto con la pratica paleoantropologica. La necropoli orientale di Himera era utilizzata per tutta la popolazione della città, senza differenze di età e di sesso: il campione antropologico che potremo ricavarne sarà altamente rappresentativo della popolazione stessa.

I cadaveri erano generalmente deposti nelle tombe in decubito dorsale con arti inferiori distesi, ma non mancano esempi di cadaveri, circa il 20% del campione ridotto, deposti in posizioni molto variabili che appaiono decisamente poco curate. L'impressione di poca cura nel rituale funebre è rafforzata dall'osservazione che in queste sepolture

re, definite complessivamente «altri decubiti», il corredo funebre sia presente soltanto nel 9% dei casi mentre in quelle in decubito dorsale la percentuale sia prossima al 45%. Ci sembra probabile che queste sepolture in «altri decubiti» e senza corredo siano relative alle fasce meno abbienti della popolazione, se non proprio agli schiavi.

In nessuna delle sepolture analizzate in dettaglio si sono osservati movimenti di ossa esterni al volume originariamente occupato dal cadavere: l'immediata copertura del cadavere, e dunque la decomposizione in ambiente «pieno», era sicuramente la regola nella necropoli di Himera.

Nell'apparente uniformità delle inumazioni, decubito dorsale, arti inferiori in estensione, assenza di movimenti esterni al cadavere per decomposizione in ambiente «pieno», un esame più attento permette di evidenziare alcune varianti. Una prima variante, di interesse principalmente tafonomico, è costituita dal relativamente nutrito gruppo di sepolture (circa il 10% del campione ridotto) dove si osserva una conservazione parziale del volume cadaverico. Si tratta di un fatto altamente improbabile e generalmente molto poco frequente, che raggiunge una percentuale così elevata per la natura sabbiosa e sciolta del terreno dove le sepolture sono state scavate. Una seconda variante, di maggiore interesse storico-archeologico, è rappresentata dalle sepolture con «compressione medio-laterale» (circa il 4% del campione ridotto) che testimonia dell'utilizzazione del sudario o comunque della pratica di fasciare il cadavere.

PIER FRANCESCO FABBRI, ROBERTA SCETTINO,
STEFANO VASSALLO

¹ Un aggiornamento sulle indagini nella necropoli orientale è in VASSALLO 1997-1998, dov'è tracciato anche un sintetico quadro delle presenze archeologiche in località Pestavecchia. Per le indagini nel quartiere extraurbano in ex propr. Cardillo, vd. ALLEGRO *et al.* 1997-1998.

² Segnalato in VASSALLO 1997, 88. Per il frammento di coppa, inedito, decorato con motivo a «chevrone» in bianco su vernice nera, esiste un buon confronto con un esemplare rinvenuto a Naxos, in contesti di fine VIII-inizi VII sec. a.C. (LENTINI 1998, 381-382, fig. 18) si tratterebbe, pertanto, di un vaso portato ad Himera dai coloni della prima generazione.

³ La bibliografia aggiornata sulla necropoli è in VASSALLO 1997-1998. Per un quadro aggiornato sulle ricerche ad Himera vd. Id. 2005.

⁴ VASSALLO *et al.* 1993, 93.

⁵ FABBRI 1995.

⁶ Nel descrivere la posizione di uno scheletro è preferibile utilizzare definizioni neutre, che si limitino a registrare i dati di fatto, «scheletro in iperflessione», al posto di definizioni cariche di implicazioni, «posizione fetale», che sono interpretazioni più che descrizioni. Oltre a tutto, posizione fetale è errato sia dal punto di vista medico, perché tale posizione è impossibile da assumere per un adulto, sia storico, perché essa era sconosciuta nell'antichità.

⁷ FABBRI 2001.

⁸ RODRIGUEZ, BASS 1985.

Bibliografia

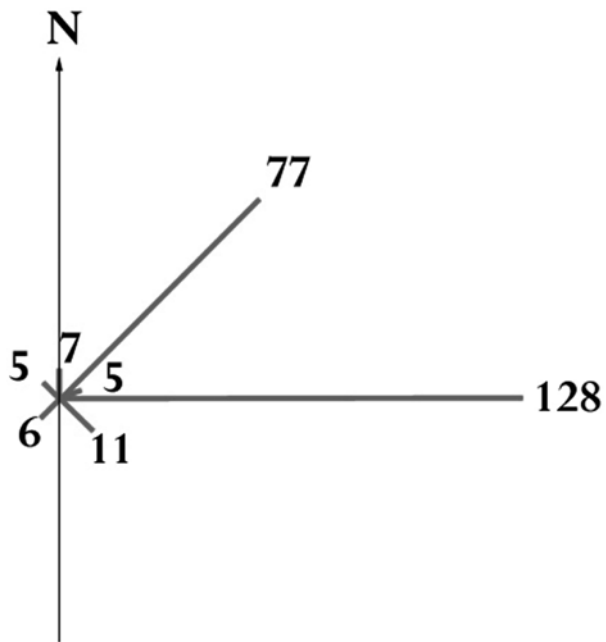
ALLEGRO *et al.* 1997-1998 = N. ALLEGRO *et al.*, *Himera. Ricerche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo nell'ex proprietà Cardillo*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998, II, 2, 611-620.

FABBRI 1995 = P.F. FABBRI, *Differenze odontologiche tra alcune popolazioni della Sicilia occidentale dall'Epoca Arcaica al Medioevo*, in G. D'AGOSTINO (a cura di), *Tunisia-Sicilia. Incontro di due culture. Presenze e percorsi arabi in Sicilia. Stato degli studi e progetti di ricerca*. Atti del Convegno, Gibellina, 5-7 Novembre 1993, Palermo 1995 (Atti e Materiali, 3), 25-31.

FABBRI 2001 = P.F. FABBRI, *Segesta. Sepolture islamiche dell'area del teatro (SAS 12; 1995): scavo ed analisi antropologica preliminare*, in «ASNP», s. IV, VI, 2, 2001, 495-501.

LENTINI 1998 = M.C. LENTINI, *Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Siciliana*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica*.

- L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, 377-383.
- RODRIGUEZ, BASS 1985 = W.C. RODRIGUEZ III, W.M. BASS, *Decomposition of buried bodies and methods that may aid in their location*, in «Journal of Forensic Sciences», XXX, 1985, 836-852.
- VASSALLO 1997 = S. VASSALLO, *Indagini in un quartiere della città bassa di Himera*, in H.P. ISLER, D. KÄCK (a cura di), *Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato*. Atti delle Giornate Studio, Zurigo, 28 febbraio-3 marzo 1996, Zurigo 1997, 81-90.
- VASSALLO 1997-1998 = S. VASSALLO, *Himera. Indagini a Pestavecchia 1994-1996*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998, 731-744.
- VASSALLO 2005 = S. VASSALLO, *Himera città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.
- VASSALLO *et al.* 1993 = S. VASSALLO, E. CRACOLICI, G. PARELLO, M.C. PARELLO, *Himera. Necropoli di Pestavecchia*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 89-112.



- 364. Himera Pestavecchia: orientamento delle inumazioni nel campione di sepolture in esame.
- 365. Himera Pestavecchia: la T. 901.
- 366. Himera Pestavecchia: particolare della T. 1105.
- 367. Himera Pestavecchia: la T. 709.
- 368. Himera Pestavecchia: particolari della T. 709 e della T. 832.